

Relazione per la proposta del conferimento del titolo di Professore Emerito a Francesco Barbagallo.

La storiografia italiana ha conosciuto una lunga stagione in cui molti studiosi, soprattutto meridionali, si sono sentiti, al tempo stesso, impegnati come meridionalisti, e quindi come continuatori di una tradizione data, con precise cronologie e tematiche, e come studiosi di un'area regionale che, proprio in continuità con quella tradizione, andava studiata sotto la spinta di una necessità scientifica e politica. La storia del Mezzogiorno, nel contesto di un paese che nel lungo dopoguerra fece proprio del Sud una questione nazionale, finì così per unire ricognizione storica e denuncia politica, storia e politica, scienza e impegno civile. In quella stagione vennero poste molte condizioni al nodo della questione meridionale, intesa come tradizione di pensiero, di rivendicazioni, di analisi sociale, che si incontrò con maggiore consapevolezza e maturità che in passato con le discipline storiche. Nacque allora una storiografia meridionalistica: corrente, cioè, della ricerca storica italiana che pose i problemi dell'Italia meridionale di allora, le sue specifiche condizioni sociali e civili, il divario economico, al centro di una storiografia militante, di una ricerca che voleva contribuire alla soluzione di uno dei più antichi mali dell'Italia unita. Insomma, la storiografia meridionalistica divenne una disciplina chiamata a ricostruire i termini di un problema che affondava le proprie origini nel passato, ma che aveva ancora un ruolo rilevantissimo nel presente. Mai come in quegli anni lo storico si sentì parte di un movimento collettivo. I maggiori esponenti di tale indirizzo sono sicuramente nella generazione che ha preceduto quella di Barbagallo (e penso a Rosario Villari, Giuseppe Giarrizzo, Rosario Romeo, Pasquale Villani, Giuseppe Galasso), ma Barbagallo è tra coloro che poi hanno voluto ispirarsi ad esso in una fase che, tuttavia, vedeva nuovi orizzonti sul piano storiografico e, soprattutto, quando la storia contemporanea tendeva a definirsi sul piano disciplinare e su quello più propriamente storiografico.

Nel 1980, in una breve sintesi su *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, affermava, che, nonostante i profondi cambiamenti, non si poteva non parlare che di un Mezzogiorno ancora arretrato, sottosviluppato. Nel 1976 usciva il volume *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*. Questa ricerca, avviata nel 1970 su indicazione di Giuseppe Galasso, si poneva come obiettivo l'analisi della rappresentanza meridionale nel Parlamento dell'Italia liberale. L'arco temporale fu scelto come momento di passaggio dal sistema censitario a quello che vide l'avvento delle masse sulla scena politica. Qualche anno dopo, nel 1979, Barbagallo sarebbe ritornato su alcuni temi affrontati nel 1976. Usciva, infatti, *Il Mattino degli Scarfoglio (1892-1928)*, dove, in particolar modo, veniva affrontato il gioco degli interessi ruotanti intorno al potere politico nella Napoli giolittiana, oltre che la storia del giornale diretto appunto dagli Scarfoglio.

A partire dai primi anni ottanta, diveniva direttore di *Studi Storici*, rivista della Fondazione Gramsci. In qualche modo, si compiva così l'unione tra impegno e ricerca. La rivista era stata, infatti, diretta da Gastone Manacorda e aveva visto tra i componenti del comitato direttivo più generazioni impegnate dalla parte del Partito Comunista Italiano. Il legame tra partito e cultura diveniva organico, tanto che

avrebbe portato B. a impegnarsi, sempre negli stessi anni, direttamente in politica ed a far parte del Consiglio comunale. La rivista, da sempre rivolta a tutti i periodi storici, dall'antichità alla contemporanea, avrebbe però trovato nel tempo le difficoltà tipiche di tutte le riviste generaliste di fronte alla nascita di più specifiche riviste di storia contemporanea (penso a *Meridiana*, *Contemporanea*, *Memoria e Ricerche*, *Ricerche di Storia Politica*).

Nel 1984 usciva il lavoro su Francesco Saverio Nitti. Si trattava di una delle prime biografie su una importante figura di meridionalista. Il lavoro, ricco di documentazione, avrebbe contribuito non poco a far vincere a Barbagallo il concorso a ordinario. Ricordo, infatti, il giudizio di Pasquale Villani, che fu allora nella commissione di concorso. La biografia rappresentava anche l'apice di un percorso iniziato molto prima e che seguiva le linee di una impostazione dettata appunto da quegli storici-meridionalisti di cui si diceva. Barbagallo si rendeva interprete e realizzatore di un disegno di ricerca delineato nel corso degli anni cinquanta e sessanta da riviste come *Nord e Sud*, di cui, tra l'altro, era stato giovane collaboratore, di *Società*, di *Cronache meridionali*.

Dalla metà degli anni novanta la ricerca si rivolgeva in particolar modo al secondo dopoguerra. Diveniva centrale lo studio della storia politica dell'Italia dal 1945 in poi e la storia della camorra. Alla fine degli anni ottanta iniziava una discussione degli storici gravitanti intorno al Gramsci per una *Storia dell'Italia repubblicana*. La fine dell'Unione Sovietica aveva già portato i libri di Silvio Lanaro, Paul Ginsborg, Aurelio Lepre, Piero Craveri e altri su quegli anni. Il 1989, in qualche modo, aveva fatto ritenere concluso il "secolo breve", e portato a riconsiderare la storia politica del paese in una luce diversa e libera da influenze immediatamente politiche. Non a caso, nel 1991, usciva anche il lavoro di Claudio Pavone sugli anni della Resistenza, intesa come "guerra civile". A partire dai primi anni novanta iniziavano Einaudi pubblicava i primi volumi della storia del Gramsci. Vi erano saggi di storici, di economisti, di sociologi, di antropologi.

Gli studi sulla camorra avrebbero portato, dopo altre pubblicazioni più specifiche, alla *Storia della camorra laterziana*, frutto di ricerche condotte anche sugli atti giudiziari più recenti e che avevano evidenziato i legami tra politica e associazione a delinquere. La biografia su Enrico Berlinguer, basata prevalentemente su fonti della Fondazione Gramsci, nei primi anni del XXI secolo, portava ad una riflessione più approfondita sulla fine della Prima Repubblica. La morte del leader comunista, insieme a quella di La Malfa e alla tragica scomparsa di Moro, era ritenuta la fine della stessa Prima Repubblica e, comunque, la fine di tutte le possibili riprese di una Repubblica inevitabilmente sulla via del declino. In questo lavoro una precisa idea politica veniva fuori in maniera più marcata rispetto a quanto prodotto negli anni precedenti.

Le ultime pubblicazioni hanno ripreso molti dei temi trattati in precedenza. La storia di Napoli, la storia della camorra, l'Italia repubblicana, il meridionalismo. In questi casi lo sforzo divulgativo sarebbe prevalso. L'impegno per alcune testate giornalistiche facilitava un lavoro, che, però, nel frattempo e in generale, era cambiato nel contesto delle profonde trasformazioni scientifiche e universitarie.

A questa attività scientifica si è poi sempre associato un impegno istituzionale.